

la rivista di **en**gramma  
**2013**

**103-106**

La Rivista di Engramma  
**103-106**

La Rivista di  
Engramma  
Raccolta

numeri 103-106  
anno 2013

direttore  
monica centanni

**La Rivista di Engramma**

a peer-reviewed journal  
[www.engramma.it](http://www.engramma.it)

Raccolta numeri **103-106** anno **2013**

**103 gennaio/febbraio 2013**

**104 marzo 2013**

**105 aprile 2013**

**106 maggio 2013**

finito di stampare febbraio 2020

sede legale  
Engramma  
Castello 6634 | 30122 Venezia  
[edizioni@engramma.it](mailto:edizioni@engramma.it)

redazione  
Centro studi classicA luav  
San Polo 2468 | 30125 Venezia  
+39 041 257 14 61

©2020  
**edizioniengramma**

ISBN carta 978-88-98260-51-5  
ISBN digitale 978-88-98260-52-2

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

## Sommario

- 6 | *103 gennaio/febbraio 2013*
- 66 | *104 marzo 2013*
- 156 | *105 aprile 2013*
- 308 | *106 maggio 2013*

**106**

**maggio 2013**

ENGRAMMA • 106 • MAGGIO 2013  
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1126-901X

## ANTICHITÀ IMMAGINATE

a cura di Giacomo Calandra di Roccolino e Olivia Sara Carli

ENGRAMMA. LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE  
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1826-901X

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

sara agnoletto, elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, giacomo calandra  
di roccolino, olivia sara carli, claudia daniotti, francesca dell'aglio, simona dolari,  
emma filipponi, silvia galasso, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, federica pellati,  
daniele pisani, stefania rimini, daniela sacco, antonella sbrilli, linda selmin

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w.  
forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

*this is a peer-reviewed journal*

5	Editoriale Giacomo Calandra di Roccolino, Olivia Sara Carli
7	Le 'vignette' della Tabula Peutingeriana Olivia Sara Carli
26	<i>Iulium Carnicum</i> . Dalle fonti umanistiche alle origini di <i>Iulium Carnicum</i> Martina Iridio, Sara Spinazzè
47	Metamorphosis of Ruins and Cultural Identity Marcello Barbanera
62	<i>I Carnets des voyages d'Hadrien</i> Pier Federico Caliari
79	<i>Mon cher Hadrien</i> . Marguerite Yourcenar, le <i>Memorie</i> , l'antico Nunzio Giustozzi
94	La cultura ai tempi del <i>digital</i> Flavio Mainoli, Federica Pellati, Giuseppe Salinari
100	A proposito della mostra patavina "Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento" Paolo Mastandrea
103	Isabella d'Este "retracta de marmo" Lorenzo Bonoldi
107	Elisabetta Gonzaga come Danae nella medaglia di Adriano Fiorentino (1495) Monica Centanni



## A proposito della mostra patavina “Pietro Bembo e l’invenzione del Rinascimento” (e della rivoluzione nella comunicazione del sapere, dai *portatiles* al web)

Paolo Mastandrea



*Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Padova, Palazzo del Monte di Pietà, 2 febbraio - 19 maggio 2013, catalogo Marsilio.

Ciò che nella mostra padovana sul Bembo colpisce anzitutto un visitatore comune è il numero, la ricchezza, l'assortimento degli oggetti offerti nei commisurati spazi di esposizione – il palazzo del Monte di Pietà, reso più ospitale anche grazie ad allestimenti architettonici di ragionevole eleganza.

Lungo l'itinerario, insieme geografico e diacronico (dalla Venezia di fine Quattrocento, al culmine della sua potenza, alla Roma di Paolo III Farnese, passando per le piccole capitali del Rinascimento italiano: Ferrara, Mantova, Urbino), non c'è tempo di riprender fiato: incessanti si susseguono agli occhi del visitatore piccole tele e grandi arazzi dei maggiori artisti, sculture antiche e strumenti musicali, gemme preziose ed oggetti di ogni tipo; compreso uno sbalorditivo reliquiario

pagano (di moderna fattura novecentesca) ove si ostenta la chioma di Lucrezia Borgia, amatissima dal futuro cardinale, quasi novella Berenice. La ciocca bionda sta da quattro secoli conservata alla pinacoteca Ambrosiana, e fu persino vittima di “furto amoroso” da parte di Byron.

In aggiunta ai meriti dei curatori della mostra – Guido Beltramini, Davide Gasparotto, Aldolfo Tura – subito evidenti, occorre lodare la (gratuita) “guida vocale” cui anche i visitatori di norma indisciplinati, insofferenti di generalità didascaliche o altri fervorini, si arrendono entro pochi passi, prendendo coscienza della utilità indispensabile di quell'ascolto: e ciò in considerazione della eterogeneità degli argomenti (storico)-artistici, -letterari, -antiquari, -religiosi ecc. da affrontare.

La signorile franchezza che caratterizza il tono di Guido Beltramini, addolcita dalla rassicurante ma non indifferente bonomia impressa alla voce dall'inflessione veneta, racconta un arco di tempo – la vita adulta di Pietro Bembo – che corrisponde ai decenni del primo e del pieno Rinascimento; una storia mista di

grandezza e decadenza, di successi gloriosi e sconfitte umilianti: e verrebbero da ripetere le parole che nel capitolo LXIX di *Decline and Fall* dedicava Gibbon alle vicende di Roma tardomedievale: “ne contempliamo i destini, prima con ammirazione, quindi con pietà, sempre con sollecitudine”. Ma questo riguarda naturalmente l'Italia intera, cui proprio il Bembo – assieme al contemporaneo però meno longevo Machiavelli – offriva le basi teoriche ad una composizione linguistica e politica destinata a realizzarsi almeno tre secoli dopo: accidentalmente, precariamente, fra mille ostacoli mai del tutto rimossi.

Il catalogo, nel mentre descrive lo sfondo evenemenziale e scandisce gli eventi principali allora toccati alla parte dell'Europa che continuava ad esserne l'incontrastata guida in campo artistico e culturale, allude volentieri a palesi analogie col declino dei tempi attuali, nella tensione drammatica di una realtà angusta con cui confliggeva (allora più di oggi, giova dire) il prestigio internazionale riconosciuto ai nostri letterati e artisti, scienziati, uomini d'ingegno e di cultura. Resta inespressa, ma latente, l'indignazione per una verità che tutti i responsabili dicono di conoscere: l'Italia detiene un patrimonio prezioso che ne costituisce il principale titolo di eccellenza fra le nazioni e gli stati; ma le scelte di chi governa, in piena sintonia coi sentimenti della maggioranza che vota, perdono poche occasioni per mostrare ogni mancanza di rispetto verso il passato, cioè verso l'unica forma di “conservazione” di cui si avverta il bisogno.

A distanza di pochi giorni da una visita alla mostra di Padova, si festeggiava a Venezia il 25° anno di vita di una rivista di filologia classica, intitolata *Lexis. Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica*, la locandina precisava appunto la fondazione nel 1988, anche per il fatto che questa data coincide casualmente con la nascita di mia figlia, il pensiero si spingeva allora a riflettere come il quarto di secolo appena trascorso avesse prodotto mutamenti straordinari, inattesi, repentini; adattavo alla circostanza un gioco che si applica alla durata in vita di personaggi storici o letterari, e cercavo nel passato quali archi di tempo corrispondenti potessero vantare tale numero di novità addensate nei cinque lustri. Andando a ritroso, sovrappassando la spensierata *Belle époque*, lo sguardo si fermava all'arco 1788-1813; spontaneamente e quasi necessariamente. Si scontino pure le eventuali oltranzes dei pregiudizi ideologici, nessuno vorrà negare che l'attuale fase di riassetto degli equilibri politici del pianeta, con gli scombussolamenti cui ogni giorno è dato assistere, può ben paragonarsi a quanto avvenne tra l'ultima convocazione degli Stati Generali di Francia e le sconfitte militari di Napoleone; se poi uno guarda a Venezia, basti dire che nel 1788 a Palazzo Ducale abitava Paolo Renier, un vegliardo nato nel 1710, laddove all'altezza del 1813 godeva di nuove prospettive su Piazza San Marco un viceré d'Italia, Eugenio di Beauharnais, che era salito al potere ad appena ventiquattro anni – ma non senza meriti personali. Nel frattempo, letterati come Ugo Foscolo, Vincenzo Cuoco e altre avanguardie politico-culturali spingevano gli esponenti più consapevoli di una neonata ‘opinione pubblica’ nazionale a muovere i primi passi del processo unitario.



Giorgione, *Giovane con il libro verde*, olio su tela, 1502 ca., San Francisco, Fine Arts Museums.

Risalendo più indietro nella storia, qualcosa di altrettanto notevole avvenne solo fra il 1488 e il 1513: a livello globale, in virtù soprattutto delle grandi scoperte geografiche; per l'Italia, col ritorno indesiderato (ma allora non abbastanza, o non da tutti) degli eserciti stranieri; per la città che ospitava il convegno, anche in misura speciale, perché entro quel lasso di tempo, in conseguenza della sconfitta alla Ghiara d'Adda (1509), la Repubblica patì una tale catastrofe da iniziare un declino ineluttabile, e comunque vide dissolversi ogni speranza di espansione ulteriore. A parziale compenso, il sodalizio tra la raffinata cultura di Pietro Bembo e l'operosità sovrumana di Aldo Manuzio portava a una svolta nell'arte della

stampa e della tipografia, introdotta solo pochi decenni prima da Johann Gutenberg. I grandi *incunabula* fatti a immagine dei codici dell'età di mezzo, gremiti di pesanti annotazioni sui margini e insomma destinati ad *élites* professorali e professionali, lasciavano spazio a volumetti in 8° – i *portatiles* – dal corsivo modellato sulle calligrafie predilette dagli Umanisti *italici*, capaci di offrire ai lettori una *Divina Commedia*, come un *De rerum natura*, di eleganza e grazia pari alla praticità. La collana dei tascabili *Enchiridia*, apertasi nel 1501 con testi quali le *Cose volgari* del Petrarca o le *Terze rime* di Dante innalzati dalla aristocratica sicurezza del Bembo ai livelli di Virgilio, Orazio ed Omero, diffondeva nel mondo libri privi di commento altrui ma ricchi di spazio per annotazioni personali, agevolati da interpunzione amichevole, rivolti senza ambascce al gratuito piacere di un pubblico adulto e disincantato. Nulla sarebbe stato più come prima.

Solo chi oggi naviga intorno alla quarantina, dunque era già grande al volgere del millennio, può capire come, fra le altre trasformazioni spettacolari ed improvvisi eventi collaterali, gli sia toccato di vivere una tappa cruciale lungo il corso della civiltà in Occidente; per le forme di trasmissione e circolazione delle idee, il testo digitalizzato costituisce una vera e propria svolta; la terza, se contiamo a partire dall'invenzione stessa della scrittura: dopo cioè il passaggio da rotolo a codice nella tarda antichità, e a secoli di distanza l'introduzione dei libri a stampa in luogo dei manoscritti. Si tratta di un'avventura emozionante, coinvolgente, tutta positiva – pure nell'ansia dei tempi (sul tema si veda in Engramma la sezione Internet e Umanesimo). Staremo a vedere se ci attende il buio di secoli di ferro, o la luce di una nuova età moderna. Come sempre, molto dipende da noi.



pdf realizzato da Associazione Engramma  
e da Centro studi classicA Iuav  
editing a cura di Silvia Galasso  
Venezia • maggio 2013

[www.engramma.org](http://www.engramma.org)



la rivista di **engramma**  
anno **2013**  
numeri **103-106**

Raccolta della rivista di **engramma** del Centro studi **classicA | luav**, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da **Monica Centanni**. Al centro delle ricerche della rivista è la **tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.**